CAPITOLO

12

L’unificazione italiana (1849–1861)

Roma, Roma sola deve essere la capitale d’Italia.
— Camillo Benso di Cavour, discorso alla Camera dei deputati, 25 marzo 1861

OBIETTIVI

1. Spiegare perché il Regno di Sardegna, dopo il 1849, divenne il centro del movimento nazionale e quali riforme vi realizzò Cavour.
2. Ricostruire la diplomazia di Cavour dalla guerra di Crimea agli accordi di Plombières e confrontarne il progetto con l’esito.
3. Seguire sulla carta la seconda guerra d’indipendenza, la spedizione dei Mille e le annessioni del 1859–1860.
4. Leggere criticamente i plebisciti e i loro dati, distinguendo il risultato ufficiale dalle condizioni del voto.
5. Spiegare il significato della legge del 17 marzo 1861 e della questione romana, e collegare il tricolore all’articolo 12 della Costituzione.
6. Confrontare le principali interpretazioni del Risorgimento e riconoscere i miti neoborbonici.

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Il Piemonte di Cavour (1849–1857) 3
12.2 Dalla Crimea a Plombières (1853–1858) 5
12.3 La seconda guerra d’indipendenza (1859) 8
12.4 I Mille e il Mezzogiorno (1860) 11
12.5 Il Regno d’Italia (1861) 16
12.6 Laboratorio: come interpretare il Risorgimento? 19

Storia 4 · Parte III · Napoleone, la Restaurazione e il Risorgimento · versione 1.0
Capitolo 12: L'unificazione italiana (1849–1861) · pagine 371–396 del volume completo · estratto per lo studio

Il 18 febbraio 1861, a Torino, in un'aula provvisoria costruita in pochi mesi nel cortile di Palazzo Carignano, si riunì un Parlamento che fino a pochi mesi prima nessuno avrebbe saputo immaginare. Sedevano accanto deputati eletti a Milano e a Palermo, a Bologna e a Bari, a Firenze e a Cagliari: uomini che erano nati sudditi di sette Stati diversi, che avevano usato monete, pesi, codici e dogane diversi, e che in molti casi si incontravano per la prima volta. Un mese dopo quel Parlamento approvò una legge di un solo articolo, con cui Vittorio Emanuele II assumeva il titolo di «re d'Italia». Dodici anni prima, nel marzo 1849, il Regno di Sardegna era stato sconfitto a Novara, e la penisola sembrava tornata sotto il controllo dell'Austria.

Questo capitolo racconta come si arrivò, in poco più di un decennio, dalla sconfitta del 1849 al Regno d'Italia: il Piemonte liberale di Cavour, la diplomazia che portò la «questione italiana» davanti all'Europa, la guerra del 1859, la spedizione dei Mille e i plebisciti del 1860. È una storia di diplomatici e di volontari, di eserciti regolari e di insurrezioni, di progetti diversi che si scontrarono e talvolta si sommarono. Ed è anche una storia discussa: gli storici si chiedono ancora chi fece davvero l'unità, e a quale prezzo. La Figura 12.1 ne dà il quadro cronologico.

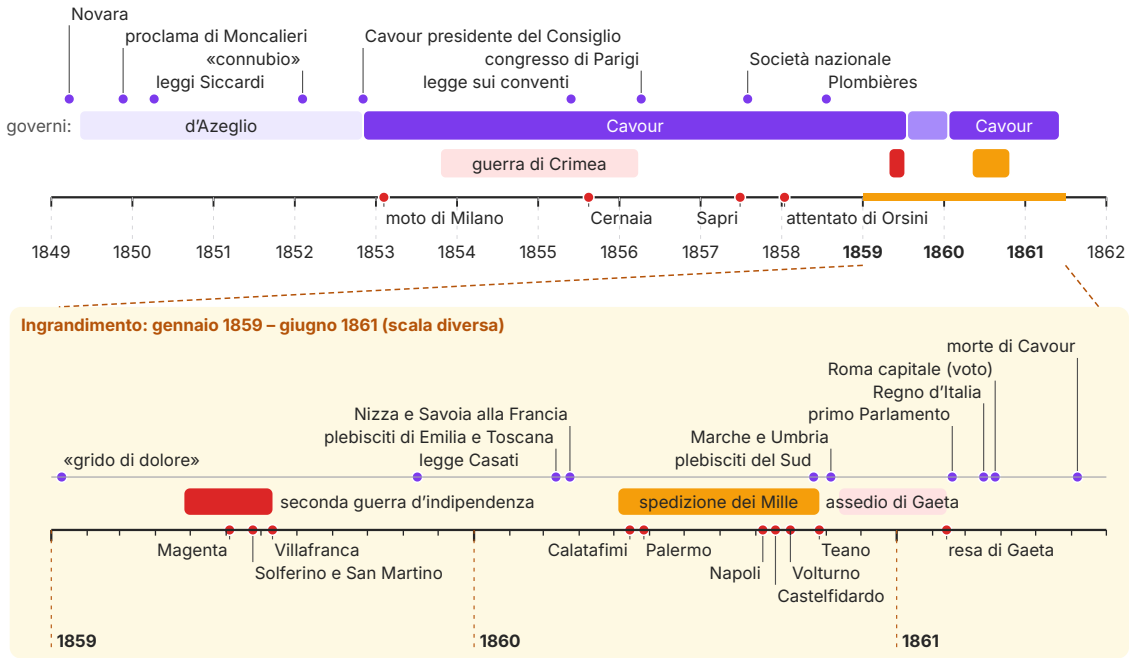


Figura 12.1 Linea del tempo dell'unificazione italiana, dal 1849 al 1861, in scala. In alto gli atti politici e, sulla barra, i governi del Regno di Sardegna (in viola chiaro il governo La Marmora, luglio 1859 – gennaio 1860); sotto la linea, in rosso, guerre, insurrezioni e attentati. Il riquadro in basso ingrandisce, in una scala diversa, i trenta mesi dal gennaio 1859 al giugno 1861. Le date sono quelle della Cronologia in appendice.

12.1 Il Piemonte di Cavour (1849–1857)

12.1.1 Uno Stato costituzionale sopravvissuto

Dopo il Quarantotto, in tutta la penisola i sovrani avevano ritirato le costituzioni concesse e avevano chiesto aiuto all'Austria (Capitolo 11). Solo il Regno di Sardegna conservò lo Statuto albertino. Il nuovo re, Vittorio Emanuele II, salito al trono dopo l'abdicazione del padre Carlo Alberto la sera di Novara, firmò con l'Austria una pace dura ma non rinunciò alla costituzione; quando la Camera, dominata dai democratici, rifiutò di approvare il trattato, il re la sciolse e con il proclama di Moncalieri (20 novembre 1849) invitò gli elettori a scegliere deputati più moderati. Le elezioni gli diedero ragione, e la pace fu ratificata. Il prezzo fu un forte richiamo all'ordine; il risultato fu che a Torino si continuò a votare, a discutere in Parlamento e a pubblicare giornali liberi.

Per questo il Piemonte divenne il rifugio di migliaia di esuli fuggiti dalla Lombardia, dal Veneto, dai ducati, dallo Stato della Chiesa e dal Regno delle Due Sicilie: professori, avvocati, giornalisti, ufficiali. Molti trovarono impiego nelle scuole, nelle università e nell'amministrazione,

e portarono a Torino un'idea che il Piemonte, fino ad allora piuttosto chiuso nella sua tradizione dinastica e militare, non aveva mai coltivato: che quel piccolo regno potesse diventare il centro di un'Italia più grande. Gli anni tra il 1849 e il 1859 sono stati chiamati per questo il **decennio di preparazione**.

Il governo di Massimo d'Azeglio (1849–1852) affrontò subito il rapporto con la Chiesa. Le **leggi Siccardi** del 1850, dal nome del ministro della giustizia, abolirono il **foro ecclesiastico**, cioè il privilegio per cui gli ecclesiastici erano giudicati da tribunali della Chiesa anche per i reati comuni, e limitarono gli acquisti di beni da parte degli enti religiosi. L'arcivescovo di Torino protestò e fu arrestato ed esiliato; la Santa Sede ruppe i rapporti con il governo. Era il primo passo di un conflitto tra lo Stato liberale e la Chiesa che avrebbe accompagnato tutta l'unificazione.

12.1.2 Cavour e il «connubio»

Camillo Benso, conte di Cavour (1810–1861), era un nobile piemontese poco amato dagli ambienti di corte. Da giovane aveva lasciato l'esercito, aveva viaggiato a lungo in Francia e in Inghilterra, dove aveva studiato le ferrovie, le banche e il funzionamento del Parlamento, e aveva gestito con metodi moderni le tenute di famiglia, come quella di Leri nel Vercellese, introducendo concimi chimici e nuove rotazioni. Nel 1847 aveva fondato il giornale «Il Risorgimento», un titolo che riprendeva una parola già usata da fine Settecento per indicare la rinascita civile e politica dell'Italia. Entrato nel governo d'Azeglio nel 1850 come ministro dell'agricoltura e del commercio, e poi delle finanze, si rese conto che una maggioranza stabile non poteva reggersi né sulla destra clericale né sulla sinistra democratica.

Nel febbraio 1852 strinse perciò un accordo con Urbano Rattazzi, capo del centro-sinistro: i due gruppi moderati, il centro-destro di Cavour e il centro-sinistro di Rattazzi, si sarebbero sostenuti a vicenda, isolando le ali estreme. Gli avversari lo chiamarono con ironia **connubio**, cioè «matrimonio». Il 4 novembre 1852 Cavour divenne presidente del Consiglio. Il connubio fece del Parlamento, e non solo del re, il luogo in cui si decideva la politica: il governo dipendeva di fatto dalla fiducia della Camera, anche se lo Statuto non lo prevedeva espressamente. Nasceva così, nella pratica, un regime parlamentare sul modello inglese.

12.1.3 Libero scambio, ferrovie, banca, esercito

Cavour era un liberale anche in economia. Era convinto che un paese piccolo e povero di capitali potesse crescere solo aprendosi al commercio internazionale. Tra il 1850 e il 1854 il Regno di Sardegna firmò trattati di commercio con la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna e altri Stati e abbassò i dazi doganali: era il **liberismo**, la dottrina del libero scambio di Adam Smith (Capitolo 5). Le esportazioni di seta grezza, di vino e di riso crebbero; le manifatture protette soffrirono la concorrenza, ma il porto di Genova si rianimò.

Lo Stato investì molto nelle infrastrutture. Nel 1853 fu completata la ferrovia Torino–Genova, che superava l'Appennino ai Giovi, e altre linee collegarono Torino ad Alessandria, Novara e

il Lago Maggiore; nel 1857 una legge avviò il traforo del Fréjus, sotto le Alpi, che avrebbe unito il Piemonte alla Savoia e alla Francia. La Banca nazionale degli Stati sardi, nata nel 1849 dalla fusione delle banche di Genova e di Torino, sostenne il credito. Il ministro della guerra Alfonso La Marmora riorganizzò l'esercito e fortificò Alessandria e Casale. Tutto questo costava, e il debito pubblico crebbe rapidamente: Cavour lo considerava un investimento in vista di una guerra che riteneva inevitabile.

12.1.4 Stato e Chiesa: la legge sui conventi

Nel 1855 il governo propose di sopprimere gli ordini religiosi che non si dedicavano alla predicazione, all'istruzione o all'assistenza ai malati, e di destinarne i beni a una cassa che pagasse i parroci più poveri. Il papa minacciò la scomunica; i vescovi, guidati da monsignor Nazari di Calabiana, offrirono di versare allo Stato una somma equivalente pur di fermare la legge, e il re, che temeva lo scontro con la Chiesa, sembrò disposto ad accettare. Cavour si dimise. Questa **crisi Calabiana** (aprile–maggio 1855) si chiuse in pochi giorni: nessun altro politico riuscì a formare un governo, Cavour tornò al suo posto e la **legge sui conventi** fu approvata nel maggio 1855. La vicenda mostrò che il presidente del Consiglio, sostenuto dalla Camera, poteva imporsi anche al sovrano. Il papa scomunicò gli autori della legge, re compreso.

> **DA RICORDARE**
>
> **Che cosa rendeva diverso il Piemonte dopo il 1849.** 1) Una costituzione in vigore (lo Statuto albertino) e un Parlamento eletto, sia pure da pochi: votava circa il 2% della popolazione. 2) Un governo che di fatto dipendeva dalla fiducia della Camera (il connubio). 3) Una politica economica liberista e grandi investimenti pubblici. 4) Leggi che riducevano i privilegi della Chiesa (Siccardi, conventi). 5) Un esercito riorganizzato e una monarchia che si presentava come «italiana». Nessun altro Stato della penisola aveva insieme queste cinque caratteristiche.

12.2 Dalla Crimea a Plombières (1853–1858)

12.2.1 La guerra di Crimea e il congresso di Parigi

Cavour sapeva che il Piemonte da solo non avrebbe mai sconfitto l'Austria: serviva un'alleanza con una grande potenza. L'occasione venne da una guerra lontana. Nel 1853 la Russia occupò i principati danubiani e l'Impero ottomano le dichiarò guerra; nel 1854 la Francia di Napoleone III e la Gran Bretagna entrarono in guerra al fianco dei turchi e assediarono la base navale russa di Sebastopoli, in Crimea (la guerra nel suo insieme è nel Capitolo 13). All'inizio del 1855 il Regno di Sardegna si unì agli alleati e mandò in Crimea un corpo di circa 15 000 uomini comandato da Alfonso La Marmora. I piemontesi combatterono sul fiume Cernaia (16 agosto 1855), ma la maggior parte dei loro morti, circa duemila, fu causata dal colera e dalle altre malattie del campo.

Il Piemonte non aveva nulla da guadagnare in Oriente: la partecipazione era una mossa diplomatica. Al congresso di pace di Parigi (febbraio–aprile 1856) Cavour sedette tra i rappresentanti delle grandi potenze, e nella seduta dell'8 aprile i francesi e gli inglesi sollevarono la **questione italiana**: l'occupazione austriaca delle Legazioni pontificie, il malgoverno dello Stato della Chiesa e del Regno delle Due Sicilie. Il congresso non decise nulla. Ma per la prima volta lo stato dell'Italia era stato discusso come un problema europeo, e il Piemonte ne era apparso il portavoce.

12.2.2 Il tramonto delle insurrezioni e la Società nazionale

Negli stessi anni la strada di Mazzini (Capitolo 10) mostrava i suoi limiti. Il 6 febbraio 1853 un'insurrezione mazziniana a Milano fallì in poche ore; l'Austria rispose con impiccagioni e confische. Mazzini fondò allora il **Partito d'azione**, ma molti suoi seguaci cominciarono a dubitare che il popolo potesse liberarsi da solo. L'ultimo grande tentativo fu quello di Carlo Pisacane, un ex ufficiale napoletano vicino al socialismo, convinto che i contadini del Sud si sarebbero sollevati se qualcuno avesse dato il segnale. Nel giugno 1857 Pisacane e un piccolo gruppo si impadronirono di un piroscafo, liberarono alcune centinaia di detenuti dall'isola di Ponza e sbarcarono a **Sapri**, sulla costa del Cilento. I contadini non li seguirono: anzi, scambiandoli per briganti, aiutarono le truppe borboniche a massacrarli. Pisacane morì il 2 luglio 1857 a Sanza.

Il fallimento di Sapri convinse molti democratici a cambiare strada. Daniele Manin, l'eroe della Repubblica di San Marco esule a Parigi, aveva già dichiarato di essere pronto ad accettare la monarchia dei Savoia, purché questa facesse l'Italia. Nel 1857 Manin, il siciliano Giuseppe La Farina e il lombardo Giorgio Pallavicino fondarono la **Società nazionale italiana**, che raccolse patrioti di ogni provenienza attorno al programma «Italia e Vittorio Emanuele»; anche Garibaldi vi aderì. Cavour la favoriva in segreto: era lo strumento con cui il governo di Torino poteva orientare le forze patriottiche degli altri Stati senza comparire.

COLLEGAMENTI

Italiano: i trecento di Sapri. La spedizione di Pisacane fu resa popolare da una ballata di Luigi Mercantini, *La spigolatrice di Sapri* (1857), in cui una contadina racconta lo sbarco e la strage. Il ritornello, «Eran trecento, eran giovani e forti, / e sono morti!», divenne uno dei testi più recitati nelle scuole dell'Italia unita. Il poeta trasforma la sconfitta in martirio: è un esempio di come la letteratura del Risorgimento costruì una memoria della nazione fatta di eroi caduti. Mercantini scrisse anche l'*Inno di Garibaldi* (1858). Confronta la ballata con le *Noterelle* di Abba che leggerai più avanti: in che cosa è diverso il punto di vista?

12.2.3 Orsini e gli accordi di Plombières

A spingere Napoleone III verso l'Italia contribuì, paradossalmente, un attentato. La sera del 14 gennaio 1858 il patriota romagnolo Felice Orsini lanciò alcune bombe contro la carrozza

dell'imperatore davanti all'Opéra di Parigi: Napoleone III rimase illeso, ma tra la folla vi furono diversi morti e molti feriti. Dal carcere Orsini scrisse all'imperatore una lettera, che fu resa pubblica, in cui lo supplicava di liberare l'Italia. Fu giustiziato nel marzo 1858; ma la questione italiana era ormai anche un problema di sicurezza per la Francia.

Il 21 luglio 1858, nella stazione termale di Plombières, nei Vosgi, Napoleone III e Cavour si incontrarono in segreto. Gli **accordi di Plombières** prevedevano una guerra contro l'Austria, che doveva però apparire come l'aggressore; la Francia sarebbe intervenuta con 200 000 uomini. Dopo la vittoria l'Italia sarebbe stata riorganizzata in quattro Stati: un Regno dell'Alta Italia sotto i Savoia, un Regno dell'Italia centrale, lo Stato del papa ridotto a Roma e al Lazio, e il Regno delle Due Sicilie; i quattro Stati avrebbero formato una confederazione presieduta dal papa. In cambio la Francia avrebbe ottenuto la Savoia, e forse Nizza (Figura 12.2). L'accordo fu sigillato da un matrimonio: la figlia del re, Clotilde, appena quindicenne, sposò nel gennaio 1859 il cugino dell'imperatore, il principe Gerolamo Napoleone.

	Accordi di Plombières (21 luglio 1858)	Che cosa accadde (1859–1861)
Nord	Regno dell'Alta Italia ai Savoia: Piemonte, Lombardo-Veneto, ducati, Legazioni	Lombardia nel 1859 (Villafranca); ducati e Legazioni nel 1860; il Veneto resta austriaco
Centro	Regno dell'Italia centrale: Toscana, Umbria, Marche	Toscana annessa nel marzo 1860, Marche e Umbria nel novembre; nessun regno a parte
Roma	Roma e il Lazio restano al papa, presidente di una confederazione italiana	Roma resta al papa con un presidio francese fino al 1870; nessuna confederazione
Sud	Regno delle Due Sicilie lasciato com'è	conquistato dai Mille, annesso con il plebiscito del 21 ottobre 1860
Francia	alla Francia la Savoia; Nizza: questione lasciata aperta	Savoia e Nizza cedute alla Francia con il trattato di Torino (24 marzo 1860)
Guerra	la Francia interviene se l'Austria attacca, con 200 000 uomini	guerra da fine aprile 1859; Napoleone III firma da solo l'armistizio (Villafranca)

Figura 12.2 Gli accordi di Plombières, secondo il resoconto che Cavour ne diede al re nella lettera del 24 luglio 1858, a confronto con ciò che avvenne davvero tra il 1859 e il 1861 (schema). Le «Legazioni» sono le province pontificie della Romagna e di Bologna.

ERRORE FREQUENTE

Plombières non era un progetto di unità. Napoleone III voleva cacciare l'Austria dall'Italia e sostituirvi l'influenza francese, non creare un grande Stato unitario ai confini della Francia: la confederazione con il papa come presidente lo dimostra. Inoltre gli accordi furono **segreti e in gran parte orali**: li conosciamo soprattutto dalla lunga lettera che Cavour scrisse al re il 24 luglio 1858, e furono formalizzati solo in parte nel trattato di alleanza del gennaio 1859, che non parlava di confederazione. Non scrivere quindi che «a Plombières Cavour e Napoleone III decisero l'unità d'Italia»: decisero una guerra e un nuovo equilibrio nella penisola, che gli eventi del 1859–1860 avrebbero poi stravolto.

12.3 La seconda guerra d'indipendenza (1859)

12.3.1 Il «grido di dolore» e l'ultimatum

Nei primi mesi del 1859 Cavour lavorò per provocare l'Austria. Il 10 gennaio, aprendo la nuova sessione del Parlamento subalpino, Vittorio Emanuele II pronunciò un discorso che fece il giro d'Europa. Volontari da tutta Italia cominciarono ad arrivare in Piemonte; con una parte di loro fu formato un corpo speciale, i **Cacciatori delle Alpi**, affidato a Giuseppe Garibaldi. L'Austria, che vedeva il Piemonte armarsi ai suoi confini, cadde nella trappola: il 23 aprile 1859 inviò a Torino un **ultimatum** che chiedeva di smobilitare l'esercito entro tre giorni. Cavour lo respinse. Secondo gli accordi, l'Austria appariva ora come l'aggressore, e la Francia poteva intervenire.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: il «grido di dolore». Leggiamo la parte finale del discorso della Corona del 10 gennaio 1859 (testo riportato da G. Fumagalli, *Chi l'ha detto?*, n. 487).

«Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli dell'Europa perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della divina provvidenza.»

Chi, quando, per chi. Formalmente parla il re, davanti a senatori e deputati; ma un discorso della Corona è un testo di governo, scritto dal ministero. Si rivolge al Parlamento, ma anche agli italiani degli altri Stati e alle cancellerie europee. **Che cosa dice.** Il Piemonte si presenta come «piccolo» ma grande per «idee»: la libertà costituzionale. Afferma di rispettare i trattati, cioè l'ordine del 1815, ma dichiara di non poter ignorare le richieste di aiuto che vengono da altre parti d'Italia: è una minaccia velata all'Austria. **Che cosa nasconde.** Il discorso tace sull'alleanza segreta con la Francia, che si stava concludendo proprio in quelle settimane. Gli studi sulle minute del discorso hanno mostrato che la frase sul «grido di dolore» era stata suggerita, in francese, dallo stesso Napoleone III, a cui il testo era stato mandato in visione. La frase più famosa del Risorgimento piemontese fu dunque scritta a Parigi: una prova di quanto la politica di Cavour dipendesse dall'alleato.

12.3.2 Magenta, Solferino e San Martino

La guerra durò poco più di due mesi. Gli austriaci passarono il Ticino, ma avanzarono lentamente, e le truppe francesi ebbero il tempo di arrivare in Piemonte per ferrovia e per mare, attraverso Genova. Mentre Garibaldi con i Cacciatori delle Alpi vinceva a Varese e a San Fermo, presso Como (26–27 maggio), l'esercito franco-piemontese sconfisse gli austriaci a Palestro (30–31 maggio) e soprattutto a **Magenta** (4 giugno), una vittoria francese che aprì la strada di Milano. L'8 giugno Napoleone III e Vittorio Emanuele II entrarono in città. Gli austriaci si ritirarono verso il **Quadrilatero**, il sistema di quattro fortezze (Peschiera, Mantova, Verona e Legnago) che difendeva il Veneto.

Il 24 giugno 1859 i due eserciti si scontrarono di nuovo, a sud del Lago di Garda, in una delle più grandi battaglie dell'Ottocento: i francesi a **Solferino**, i piemontesi a **San Martino**. Alla fine della giornata gli austriaci si ritirarono, ma le perdite dei due campi, tra morti, feriti e dispersi, si contavano a decine di migliaia, e i feriti rimasero per giorni senza cure nei villaggi della zona.

COLLEGAMENTI

Scienze ed Educazione civica: da Solferino alla Croce Rossa. Il ginevrino Henry Dunant, che si trovava nella zona per affari, vide i feriti ammassati nella chiesa di Castiglione delle Stiviere e organizzò con le donne del paese i primi soccorsi, curando i soldati di tutti gli eserciti. Nel 1862 pubblicò *Un ricordo di Solferino*, in cui proponeva di creare in ogni paese società di volontari per assistere i feriti di guerra e di proteggerli con un accordo internazionale. Nel 1863 nacque a Ginevra il comitato che sarebbe diventato il Comitato internazionale della Croce Rossa, e nel 1864 dodici Stati firmarono la prima **Convenzione di Ginevra**: i feriti e chi li cura sono neutrali, e il simbolo della croce rossa su fondo bianco li protegge. In Italia il primo comitato fu fondato a Milano nello stesso 1864. È l'origine del diritto internazionale umanitario. La medicina militare di allora, prima delle scoperte di Pasteur e di Lister sui germi, perdeva per infezione gran parte dei feriti operati: anche per questo la cura tempestiva era decisiva.

12.3.3 Villafranca e l'Italia centrale

Dopo Solferino, quando tutti si aspettavano l'attacco al Quadrilatero, Napoleone III si fermò. L'**11 luglio 1859**, a **Villafranca**, presso Verona, si accordò direttamente con l'imperatore Francesco Giuseppe, senza consultare il Piemonte. Le ragioni erano diverse: le perdite enormi e il rischio di un lungo assedio delle fortezze; la Prussia, che stava mobilitando il suo esercito sul Reno; i cattolici francesi, preoccupati per il papa; e il timore che dalla guerra nascesse un'Italia troppo forte. Secondo l'armistizio, l'Austria cedeva la Lombardia, tranne Mantova e Peschiera, alla Francia, che l'avrebbe girata al Regno di Sardegna; il Veneto restava austriaco; i sovrani dell'Italia centrale dovevano tornare sui loro troni. Cavour, furioso, si dimise. Gli accordi furono confermati dalla pace di Zurigo (10 novembre 1859).

Ma nell'Italia centrale la guerra aveva già cambiato tutto. Alla fine di aprile il granduca di Toscana aveva lasciato Firenze senza combattere; in giugno erano fuggiti i duchi di Modena e di Parma, e quando gli austriaci si ritirarono da Bologna le Legazioni si erano ribellate al papa. Governi provvisori, guidati da moderati come il barone Bettino Ricasoli a Firenze e Luigi Carlo Farini in Emilia, fecero eleggere assemblee che nell'agosto–settembre 1859 votarono l'unione al Regno di Sardegna, e organizzarono truppe per impedire il ritorno dei vecchi sovrani. Napoleone III non voleva e non poteva imporre quel ritorno con le armi. Intanto il governo di Torino estendeva alla Lombardia le proprie leggi, compresa la legge Casati sull'istruzione del 13 novembre 1859, che sarebbe poi diventata la legge scolastica dell'Italia unita (Capitolo 14).

12.4 I Mille e il Mezzogiorno (1860)

12.4.1 Le annessioni dell'Italia centrale, Nizza e la Savoia

Nel gennaio 1860 Cavour tornò al governo e trattò con Napoleone III uno scambio: la Francia avrebbe accettato l'annessione dell'Emilia e della Toscana al Regno di Sardegna, purché la volontà delle popolazioni fosse confermata da un voto, e avrebbe ricevuto in cambio la Savoia e Nizza. L'**11 e 12 marzo 1860** si tennero i **plebisciti**, cioè votazioni in cui tutti i maschi adulti erano chiamati a rispondere a una sola domanda: unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II, oppure «regno separato». Il risultato fu quasi unanime per l'unione. Pochi giorni dopo, il **24 marzo**, il trattato di Torino cedette Nizza e la Savoia alla Francia, e in aprile due plebisciti confermarono il passaggio. Per Garibaldi, nato a Nizza, fu un affronto personale: da deputato protestò in Parlamento contro la cessione della sua città, e da allora non perdonò più Cavour.

12.4.2 La spedizione dei Mille

Il 4 aprile 1860 a Palermo scoppiò una rivolta, partita dal convento della Gancia; fu repressa in città, ma bande armate (le «squadre») continuarono a tenere le campagne siciliane. Gli esuli siciliani, come Francesco Crispi e Rosolino Pilo, chiesero a Garibaldi di guidare una spedizione. Garibaldi esitò, poi accettò, a condizione di combattere nel nome del re. Cavour non lo fermò né lo aiutò apertamente: se l'impresa fosse fallita, il governo avrebbe potuto negare ogni responsabilità; se fosse riuscita, avrebbe dovuto evitare che l'iniziativa passasse ai democratici.

Nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1860 circa mille volontari si imbarcarono a **Quarto**, presso Genova, su due piroscafi, il *Piemonte* e il *Lombardo*, presi con un finto sequestro alla compagnia di navigazione Rubattino. Erano i **Mille**: gli elenchi ufficiali, compilati anni dopo, ne contano circa 1 090, con piccole differenze da un elenco all'altro. Venivano soprattutto dalla Lombardia, dalla Liguria e dal Veneto; molti erano studenti, professionisti e artigiani, pochissimi i contadini; tra loro c'era una sola donna, Rosalia Montmasson, moglie di Crispi. Dopo una sosta a Talamone, in Toscana, per procurarsi armi e munizioni, sbarcarono a **Marsala** l'11 maggio. Il 14 maggio, a Salemi, Garibaldi assunse la **dittatura** della Sicilia, cioè tutti i poteri civili e militari, con un decreto che si apriva con le parole «Italia e Vittorio Emanuele» (Figura 12.3).

Il 15 maggio i garibaldini, con le loro camicie rosse, affrontarono le truppe borboniche a **Calatafimi**: assalirono alla baionetta le terrazze di una collina, il Pianto Romano, e alla fine i regolari si ritirarono. Era una vittoria piccola sul piano militare, ma enorme sul piano psicologico: le squadre siciliane si unirono in massa ai volontari. Dopo una marcia aggirante nell'interno, il 27 maggio Garibaldi entrò a **Palermo**; la città insorse, e dopo tre giorni di combattimenti e di bombardamenti dal mare il comandante borbonico chiese un armistizio, che si concluse con l'evacuazione delle truppe regie.

APPROFONDIMENTO

Calatafimi vista da un garibaldino. Giuseppe Cesare Abba, ligure di ventun anni, era uno dei Mille. Le sue *Noterelle d'uno dei Mille*, pubblicate nel 1880 e ampliate fino all'edizione definitiva del 1891, intitolata *Da Quarto al Volturno*, sono la più letta testimonianza della spedizione. Ecco come racconta la battaglia, nella pagina datata «16 maggio. Dal convento di San Vito sopra Calatafimi»:

«Là vidi Garibaldi a piedi, colla spada inguainata sulla spalla destra, andare innanzi lento e tenendo d'occhio tutta l'azione. Cadevano intorno a lui i nostri, e più quelli che indossavano camicia rossa. Bixio corse di galoppo a fargli riparo col suo cavallo, e tirandoselo dietro alla groppa, gli gridava: — Generale, così volete morire? — Come potrei morire meglio che pel mio paese? — rispose il Generale, e scioltosi dalla mano di Bixio, tirò innanzi severo. [...] I Napoletani morti, che pietà a vederli! [...] Ci pareva miracolo aver vinto.»

Il testo è un diario, ma fu riscritto vent'anni dopo, quando Garibaldi era già un mito nazionale: la scena del generale che cerca la morte e la battuta eroica vanno lette tenendo conto di questa distanza. Nota però anche la pietà per i soldati borbonici, che Abba chiama «Napoletani» e non nemici stranieri.

12.4.3 La terra e i contadini: Bronte

In Sicilia la rivoluzione non era soltanto politica. I contadini, che vivevano nella miseria su terre in gran parte di grandi proprietari, si aspettavano dai garibaldini la fine delle tasse più odiate e soprattutto la divisione delle terre comunali, che i notabili dei paesi si erano spesso appropriati. Garibaldi abolì la tassa sul macinato e promise quote di terra a chi avesse combattuto; ma il suo governo aveva bisogno dell'appoggio dei proprietari, che fornivano uomini, denaro e ordine pubblico. Durante l'estate in molti paesi le rivolte contadine presero di mira i notabili locali.

Il caso più noto è quello di **Bronte**, alle pendici dell'Etna, dove molte terre appartenevano alla ducea concessa dai Borbone all'ammiraglio inglese Nelson e passata ai suoi eredi. All'inizio di agosto 1860 i rivoltosi incendiarono case e uffici e uccisero numerosi notabili e funzionari. Garibaldi inviò Nino Bixio, uno dei suoi luogotenenti più energici, che ristabilì l'ordine con un tribunale di guerra: dopo un processo sommario, il 10 agosto furono fucilati cinque uomini, tra cui l'avvocato Nicolò Lombardo, capo del partito favorevole alla divisione delle terre. L'episodio mostra il limite sociale dell'impresa: l'unità si fece con l'alleanza dei proprietari, non con quella dei contadini. Giovanni Verga lo avrebbe raccontato nella novella *Libertà* (1882).

12.4.4 Da Milazzo al Volturno

Il 20 luglio i garibaldini, ormai rinforzati da migliaia di volontari arrivati dal Nord, vinsero a **Milazzo**, e i Borbone conservarono in Sicilia solo la cittadella di Messina. Nella notte tra il 18 e

il 19 agosto Garibaldi passò lo Stretto, sbarcando a Melito, in Calabria; l'esercito borbonico, demoralizzato, si sciolse quasi senza combattere. Il re Francesco II lasciò Napoli e si chiuse nella fortezza di Gaeta, e il **7 settembre 1860** Garibaldi entrò a **Napoli** in treno, accolto dalla folla.

A questo punto Cavour temeva due pericoli: che Garibaldi, spinto dai mazziniani, marciasse su Roma, provocando la reazione della Francia che proteggeva il papa; e che nel Mezzogiorno si formasse un governo democratico capace di imporre a Torino le sue condizioni. Con l'assenso di Napoleone III, l'esercito sardo invase le Marche e l'Umbria pontificie, sconfisse a **Castelfidardo** (18 settembre) l'esercito del papa e prese Ancona (29 settembre); poi scese verso il Regno di Napoli lasciando Roma e il Lazio al papa. Intanto, il 1–2 ottobre, Garibaldi respingeva sul fiume **Volturno**, presso Capua, l'ultima grande offensiva dell'esercito borbonico: fu la battaglia più grande della campagna.

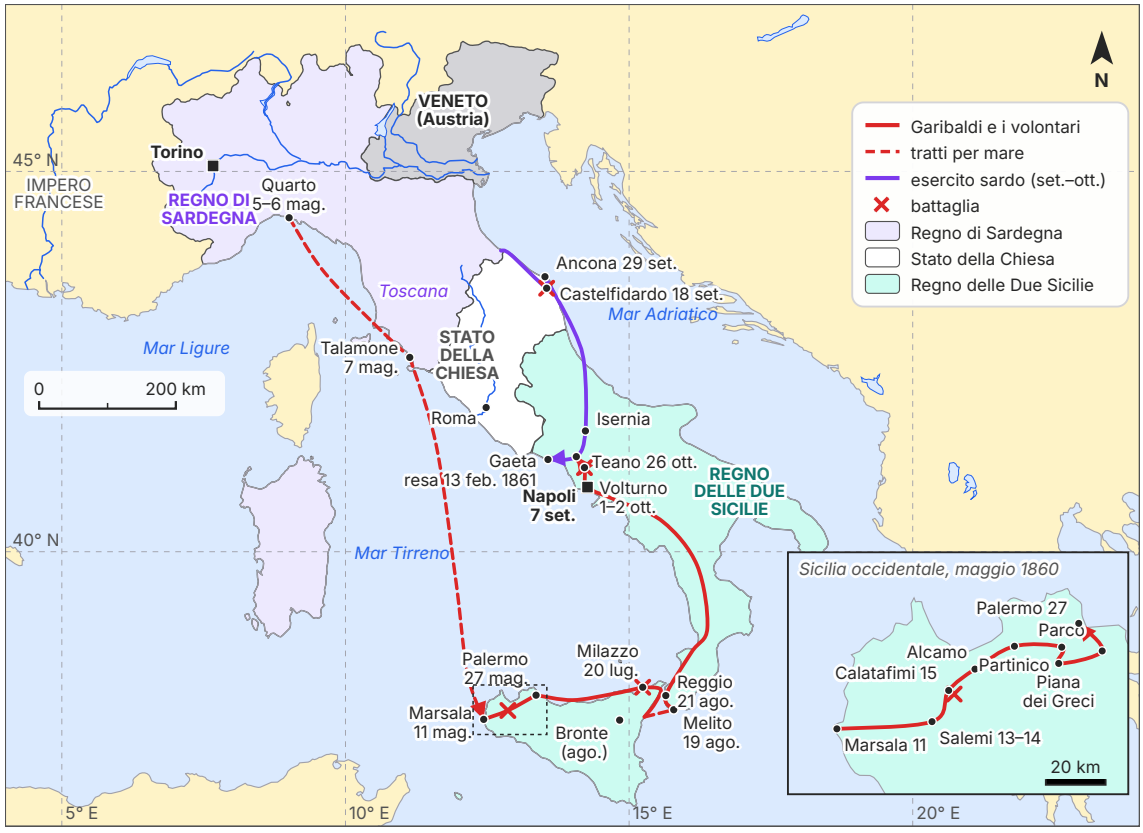


Figura 12.3 Il percorso dei Mille (maggio–ottobre 1860) e quello dell'esercito sardo (settembre–ottobre 1860), con gli Stati della penisola nella primavera del 1860. I percorsi e i confini sono approssimativi; da Palermo a Milazzo i volontari si mossero in più colonne, in parte per mare, e lo Stretto fu attraversato da Giardini, presso Taormina, a Melito. Nel riquadro, la Sicilia occidentale in una scala maggiore, con le tappe del maggio 1860 (i numeri sono i giorni). Coste e fiumi attuali.

12.4.5 I plebisciti e Teano

Restava da decidere come unire il Mezzogiorno. I democratici chiedevano un'assemblea eletta, che discutesse le condizioni dell'unione; Cavour volle invece un plebiscito, che non lasciava spazio a condizioni. In ottobre il Parlamento di Torino autorizzò il governo ad accettare per decreto le annessioni approvate dalle popolazioni. Il **21 ottobre 1860** si votò nelle province napoletane e in Sicilia, il 4 e 5 novembre nelle Marche e in Umbria. Nelle province napoletane la domanda era: «Il Popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti?»; in Sicilia la formula era quasi identica («Il Popolo Siciliano vuole l'Italia una ed indivisibile…»), nelle Marche e in Umbria più breve: «Volete far parte della Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II?». I risultati ufficiali, quasi unanimi, sono nella Figura 12.4.

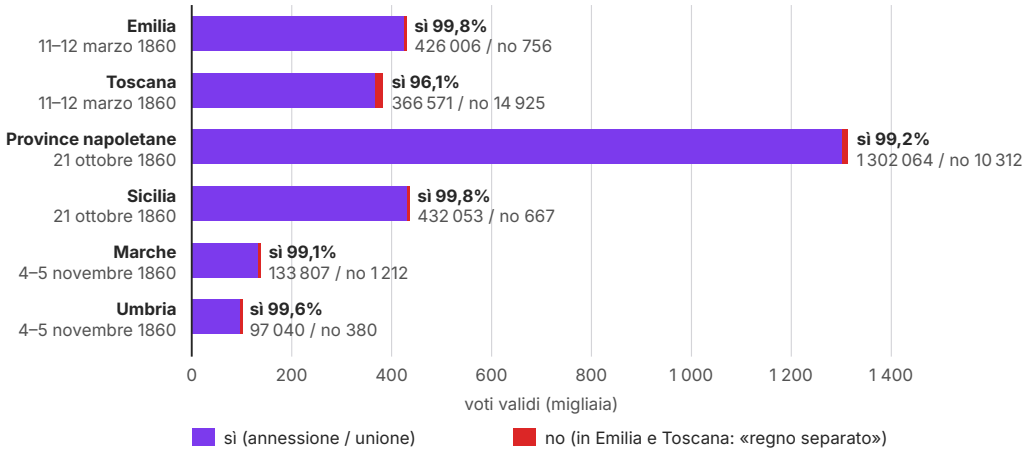


Figura 12.4 I plebisciti del 1860: voti validi per il sì e per il no, con la percentuale dei sì. Dati ufficiali, da *Statuto fondamentale del Regno in data 4 marzo 1848 … plebisciti*, Torino 1884, pp. 29–30; per l'Emilia e la Toscana anche i decreti di proclamazione dei risultati del 15 marzo 1860. In Emilia e in Toscana la scelta era tra l'unione (o annessione) e il «regno separato»; nelle altre regioni tra sì e no. Le schede nulle non sono comprese.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere i numeri di un plebiscito. In Emilia, secondo il decreto che ne proclamò i risultati, la popolazione era di 2 127 105 abitanti, gli iscritti al voto 526 218, i votanti 427 512: 426 006 per l'annessione, 756 per il regno separato, 750 schede nulle.

1) **Affluenza** = votanti ÷ iscritti = 427 512 ÷ 526 218 ≈ 0,812, cioè circa l'**81%.** 2) **Sì sui voti validi** = 426 006 ÷ (426 006 + 756) = 426 006 ÷ 426 762 ≈ **99,8%.** 3) **Iscritti sulla popolazione** = 526 218 ÷ 2 127 105 ≈ 24,7%: votavano i maschi di almeno 21 anni, circa un abitante su quattro. 4) **Sì sugli iscritti** = 426 006 ÷ 526 218 ≈ 81%. Il «99,8%» dice che quasi nessuno votò contro; il dato sull'affluenza dice che quasi un iscritto su cinque non andò a votare. Una percentuale va sempre letta insieme alla sua base. 5) **Controllo.** Anche i dati ufficiali vanno ricontrollati: sommando gli iscritti delle cinque province riportati nello stesso decreto (252 727 + 131 527 + 36 814 + 107 435 + 7 715) si ottiene 536 218, non 526 218: nel totale c'è un errore di addizione. Con il dato corretto l'affluenza è 427 512 ÷ 536 218 ≈ 79,7%, cioè circa l'80%.

Il **26 ottobre 1860**, mentre i plebisciti erano appena stati votati, Garibaldi incontrò Vittorio Emanuele II, che scendeva con l'esercito, nei pressi di Teano, e lo salutò come re d'Italia. Fu un gesto di obbedienza: il generale consegnava al re il Mezzogiorno conquistato. Il 7 novembre i due entrarono insieme a Napoli; due giorni dopo Garibaldi, che aveva rifiutato onori e ricompense, partì per la sua isola di Caprera. L'esercito dei volontari fu sciolto e solo una parte dei suoi ufficiali fu accolta nell'esercito regolare. Francesco II resistette a Gaeta, assediata per tre mesi, fino alla resa del **13 febbraio 1861**, poi si rifugiò a Roma.

ERRORE FREQUENTE

Plebisciti e Teano: tre cautele. 1) Un sì del 99% non va letto come un'elezione libera di oggi. Il voto non era sempre segreto: secondo molte testimonianze, nel Mezzogiorno l'elettore prendeva sotto gli occhi di tutti un biglietto con il sì o con il no da recipienti separati; i notabili, il clero favorevole e la Guardia nazionale esercitavano una forte pressione, e chi era contrario spesso preferiva non votare. I plebisciti misurano soprattutto chi aveva in mano il paese in quel momento. 2) Non per questo sono un falso: mostrano che le élite locali avevano scelto l'unione e che non esisteva un'alternativa organizzata. 3) Il luogo dell'incontro «di Teano» è discusso: secondo diverse fonti avvenne nei pressi di Vairano, a pochi chilometri; «Teano» è il nome entrato nella tradizione.

COLLEGAMENTI

Latino: plebiscito e dittatura, due parole romane. Le parole con cui si fece l'unità del Mezzogiorno vengono dalla Roma repubblicana, e cambiarono senso lungo la strada. Il *plebiscitum* era la deliberazione dell'assemblea della plebe, proposta da un tribuno; con la *lex Hortensia* (287 a.C.) i plebisciti divennero vincolanti per tutto il popolo romano. Nell'Ottocento la parola indicò invece un voto diretto di tutti i maschi adulti su una domanda già formulata dal potere: la usarono Napoleone (Capitolo 9) e Napoleone III (Capitolo 13), e da loro la riprese Cavour.

Il *dictator* era un magistrato straordinario, nominato da un console nei pericoli gravi, con pieni poteri per non più di sei mesi. L'esempio che la scuola dell'Ottocento conosceva da Livio era Lucio Quinzio Cincinnato (458 a.C.), chiamato al comando mentre lavorava il suo campo di quattro iugeri e tornato all'aratro a guerra finita: *Quinctius sexto decimo die dictatura in sex menses accepta se abdicavit* (Livio, III, 29), «Quinzio depose la dittatura, ricevuta per sei mesi, il sedicesimo giorno» (traduzione della redazione). La dittatura assunta da Garibaldi a Salemi si richiamava a questo modello: un potere eccezionale e temporaneo, da restituire. E quando, dopo Teano, il generale rifiutò ogni ricompensa e si ritirò a Caprera, molti contemporanei lo paragonarono proprio a Cincinnato, come gli americani avevano fatto con George Washington (Capitolo 7).

12.5 Il Regno d'Italia (1861)

12.5.1 Il primo Parlamento e la legge del 17 marzo

Nel gennaio 1861 si votò in tutte le province annesse per eleggere la nuova Camera dei deputati, con la legge elettorale piemontese: potevano votare i maschi di almeno 25 anni che sapessero leggere e scrivere e pagassero un certo livello di imposte. Gli elettori furono circa 419 000, meno del 2% della popolazione, e alle urne andò poco più della metà di loro. Il **18 febbraio 1861** il re inaugurò a Torino il primo Parlamento italiano. La legislatura non ricominciò però dalla prima: fu chiamata «ottava», continuando la numerazione di quelle del Parlamento subalpino. Era già un indizio di come si stava costruendo il nuovo Stato (Figura 12.5).

Il primo atto del Parlamento fu una legge di un solo articolo, approvata dal Senato in febbraio e dalla Camera il 14 marzo, e promulgata come **legge 17 marzo 1861, n. 4671**:

«Articolo unico. Il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi Successori il titolo di Re d'Italia.»

La brevità è eloquente. Nasceva il **Regno d'Italia**, ma il re conservava il numero «II», quello che aveva come re di Sardegna, invece di diventare Vittorio Emanuele I d'Italia. La scelta, voluta dalla dinastia e accettata dal governo, diceva che il nuovo Stato non era una creazione dal nulla né il frutto di un patto tra i popoli italiani, ma l'ingrandimento del Regno di Sardegna: lo Statuto albertino, le leggi, l'esercito, la moneta e gran parte dei funzionari piemontesi si esten-

devano alle nuove province. I democratici, che avevano chiesto un'assemblea costituente, vi lessero la conferma che l'unità era stata fatta «dall'alto».

12.5.2 Roma capitale e la morte di Cavour

Restava aperta la **questione romana**: Roma, la città che tutti consideravano la capitale naturale d'Italia, era ancora del papa, e un presidio francese la proteggeva. Il 25 e il 27 marzo 1861 Cavour ne parlò alla Camera in due discorsi famosi. Roma doveva diventare capitale, disse, ma a due condizioni: d'accordo con la Francia, e senza che i cattolici potessero vedere nell'unione la fine dell'indipendenza del pontefice. Il 27 marzo la Camera approvò un ordine del giorno che proclamava Roma capitale d'Italia; la capitale restava intanto Torino.

APPROFONDIMENTO

«Libera Chiesa in libero Stato». Nel discorso del 27 marzo 1861 Cavour immaginò di rivolgersi direttamente a Pio IX (testo da *Il conte di Cavour in parlamento*, Firenze 1868, p. 665):

«Santo Padre, il potere temporale per voi non è più garanzia d'indipendenza; rinunziate ad esso, e noi vi daremo quella libertà che avete invano chiesta da tre secoli a tutte le grandi potenze cattoliche; [...] noi siamo pronti a proclamare nell'Italia questo gran principio: Libera Chiesa in libero Stato.»

La formula proponeva uno scambio: il papa avrebbe rinunciato al **potere temporale**, cioè al governo di uno Stato, e lo Stato italiano avrebbe rinunciato a ogni controllo sulla vita interna della Chiesa (la nomina dei vescovi, i concordati, i privilegi). Era l'idea liberale della **separazione tra Stato e Chiesa**. Pio IX la respinse: per lui il potere temporale era la garanzia della libertà del papa. Due giorni prima, nel discorso del 25 marzo, Cavour aveva detto che «Roma, Roma sola deve essere la capitale d'Italia» e che la scelta di una capitale si decide per «grandi ragioni morali», non per il clima o la geografia.

Cavour non vide la soluzione. Si ammalò all'inizio di giugno, probabilmente di malaria, e morì a Torino il **6 giugno 1861**, a cinquant'anni. La Gran Bretagna aveva riconosciuto il Regno d'Italia già alla fine di marzo; la Francia lo riconobbe pochi giorni dopo la sua morte. Il suo posto fu preso da Bettino Ricasoli, il primo di una serie di governi della **Destra storica**, il gruppo dei liberali moderati che avrebbe governato fino al 1876 (Capitolo 14).



Figura 12.5 L'Italia dal 1859 al 1861: i territori colorati secondo la data in cui entrarono nel Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia; in grigio le terre rimaste all'Austria (Veneto e Mantova) fino al 1866, in bianco il Lazio rimasto al papa fino al 1870. Confini approssimativi, ricostruiti sulle province attuali; stessa finestra delle carte dell'Italia nel 1748 e nel 1815.

12.5.3 Uno Stato nuovo, un paese diviso

Il Regno d'Italia era, per estensione e popolazione, un paese di medie dimensioni: il primo censimento, del 31 dicembre 1861, contò circa 22 milioni di abitanti nei confini del tempo, meno della Francia e dell'Impero asburgico, più della Spagna. Ma non comprendeva tutte le terre che i patrioti consideravano italiane. Mancavano il Veneto con Mantova e il Friuli, che restavano all'Austria; Roma e il Lazio, che restavano al papa; il Trentino, Trieste e l'Istria, che facevano parte dell'Impero asburgico. Per queste terre più tardi, verso la fine degli anni Settanta, si diffuse l'espressione «terre irredente», cioè non ancora redente, liberate: nel 1861 la parola non si usava ancora.

Soprattutto, l'Italia unita metteva insieme società molto diverse. Circa tre italiani su quattro non sapevano leggere né scrivere, con differenze enormi tra il Piemonte e la Lombardia, dove la scuola era più diffusa, e il Mezzogiorno e le isole, dove gli analfabeti erano la grande maggio-

ranza. La lingua italiana era parlata abitualmente da una piccola minoranza colta; la gente comune parlava i dialetti. Le ferrovie erano poco più di 2 000 chilometri, in gran parte al Nord; monete, pesi e misure andavano unificati (il sistema metrico decimale fu esteso al Regno nel 1861, la lira italiana fu introdotta nel 1862). I problemi che il nuovo Stato dovette affrontare, dal brigantaggio al debito pubblico, dall'istruzione alla questione meridionale, sono il tema del Capitolo 14.

ERRORE FREQUENTE

«Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani». La frase viene spesso attribuita a Massimo d'Azeglio, ma in questa forma non si trova nei suoi scritti: è una riformulazione successiva di un pensiero espresso nei suoi ricordi, *I miei ricordi*, pubblicati postumi nel 1867, dove d'Azeglio lamenta che gli italiani, pur avendo voluto un'Italia nuova, restano quelli di prima. Puoi usarla come sintesi di un problema reale, ma senza metterla tra virgolette come una citazione di d'Azeglio. Analogamente, non scrivere che il Regno d'Italia «nacque nel 1870»: fu proclamato nel 1861; nel 1870 fu annessa Roma, che divenne capitale nel 1871.

IN SINTESI

Le tappe dell'unificazione (1859–1861). 1) **1859**: la Lombardia, senza Mantova, passa al Regno di Sardegna (armistizio di Villafranca, pace di Zurigo). 2) **Marzo 1860**: l'Emilia (ducati di Parma e di Modena, Legazioni) e la Toscana, con i plebisciti; la Savoia e Nizza passano alla Francia. 3) **Ottobre–novembre 1860**: con i plebisciti, le province napoletane, la Sicilia, le Marche e l'Umbria. 4) **17 marzo 1861**: Vittorio Emanuele II re d'Italia. Restano fuori il Veneto (fino al 1866), Roma e il Lazio (fino al 1870), il Trentino e Trieste (fino al 1918, nel volume del quinto anno).

12.6 Laboratorio: come interpretare il Risorgimento?

12.6.1 La domanda

Che il Regno d'Italia sia nato nel 1861 è un fatto. Ma che cosa sia stato il processo che lo ha prodotto è una domanda a cui gli storici danno risposte diverse da più di un secolo. Fu una rivoluzione nazionale o una conquista regia? Fu l'opera di pochi, una minoranza di borghesi e di nobili liberali, o il risultato di un movimento che coinvolse migliaia di persone comuni? E il Mezzogiorno fu «unificato» o «conquistato»? Sono domande che toccano ancora il presente, perché dal giudizio sul Risorgimento dipende il modo in cui gli italiani pensano la propria nazione e il divario tra Nord e Sud.

12.6.2 Le fonti

Riprendi le fonti incontrate nel capitolo: il discorso della Corona del 10 gennaio 1859, scritto dal governo e ritoccato a Parigi; la pagina di Abba su Calatafimi, ricordo di un volontario riscritto vent'anni dopo; la legge del 17 marzo 1861 con il suo «II»; il discorso di Cavour su Roma capitale. Aggiungi la domanda posta agli elettori delle province napoletane il 21 ottobre 1860 («Il Popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti?») e i dati della Figura 12.4. Ogni fonte mostra un attore diverso: la diplomazia, i volontari, la dinastia, il Parlamento, il «Popolo» chiamato a dire sì.

12.6.3 Gli storici

La rivoluzione passiva. Antonio Gramsci, dirigente comunista, riflette sul Risorgimento nei *Quaderni del carcere*, scritti in prigione tra il 1929 e il 1935 e pubblicati dopo la guerra. Riprende da Vincenzo Cuoco (Capitolo 9) l'espressione «rivoluzione passiva»: una trasformazione politica guidata dall'alto, che cambia lo Stato ma lascia le masse popolari fuori dalla scena. Per Gramsci i moderati di Cavour riuscirono a dirigere anche i democratici, perché il Partito d'azione non osò fare ciò che i giacobini avevano fatto in Francia: legare a sé i contadini con una riforma agraria, la terra a chi la lavorava. Bronte ne è l'esempio. Da qui, secondo Gramsci, la debolezza dello Stato unitario, nato senza una vera partecipazione popolare.

La risposta di Romeo. Lo storico siciliano Rosario Romeo, in *Risorgimento e capitalismo* (1959), contestò che la «rivoluzione agraria mancata» fosse stata una vera possibilità. Una distribuzione delle terre ai contadini avrebbe creato una massa di piccoli proprietari che avrebbero consumato quasi tutto ciò che producevano; sarebbe così mancato il risparmio agricolo che, raccolto con le imposte, permise allo Stato unitario di costruire ferrovie e infrastrutture e preparò l'industrializzazione di fine secolo. Inoltre una rivoluzione contadina avrebbe spinto i proprietari e le potenze europee contro l'unità. Romeo usava i dati dell'economia per discutere un'ipotesi controfattuale, cioè su ciò che sarebbe potuto accadere.

La storia culturale. Dagli anni Novanta molti storici, tra cui Alberto Mario Banti, hanno spostato la domanda: non più soltanto chi guidò il processo e a vantaggio di quale classe, ma perché tante persone, in gran parte giovani istruiti, rischiarono la vita per un'idea di nazione. La risposta va cercata nelle poesie, nei romanzi, nei melodrammi, nelle immagini e nei rituali che presentavano la nazione come una famiglia, una comunità di sangue e di sacrificio. È questo «discorso nazionale» che spiega i volontari del 1848, del 1859 e del 1860; ma, notano i critici di questa lettura, raggiungeva soprattutto chi sapeva leggere.

Il Mezzogiorno: «conquista» o «unificazione»? Negli ultimi decenni si è diffusa, soprattutto in rete, una narrazione **neoborbonica** secondo cui il Regno delle Due Sicilie sarebbe stato uno Stato ricco e moderno, «la terza potenza industriale d'Europa», saccheggiato e colonizzato dal Nord, con campi di prigionia paragonabili a lager. Sono **miti**, e le ragioni si possono dire. Le statistiche dell'epoca mostrano un Mezzogiorno con meno scuole, meno strade e meno ferrovie

del Nord, e un'industria concentrata in pochi stabilimenti protetti dallo Stato; nessuna graduatoria seria pone il regno al terzo posto in Europa; le ricerche d'archivio, come quelle di Alessandro Barbero sui soldati borbonici prigionieri a Fenestrelle, hanno mostrato che le cifre di migliaia di morti sono prive di fondamento. Ma smontare i miti non significa negare i problemi veri: il divario tra Nord e Sud si allargò dopo l'unità, la repressione del brigantaggio fu durissima (Capitolo 14) e molti meridionali vissero il nuovo Stato soprattutto come leva militare e nuove tasse. La storia seria distingue tra questi fatti, documentati, e le leggende costruite per alimentare un risentimento.

EDUCAZIONE CIVICA

I simboli della Repubblica: art. 12 e art. 5 della Costituzione. L'**articolo 12** stabilisce: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni». La storia di questa bandiera attraversa il volume: nata come bandiera della Repubblica Cispadana nel 1797, a bande orizzontali (Capitolo 9), adottata da Carlo Alberto nel 1848 con lo scudo dei Savoia al centro (Capitolo 11), divenne nel 1861 la bandiera del Regno d'Italia. Nel 1946, nata la Repubblica, lo stemma sabaudo fu tolto, e la Costituzione del 1948 ne fissò la forma. Il 7 gennaio è la Giornata del tricolore; il 17 marzo, anniversario della legge del 1861, è la Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera.

L'**articolo 5** dice che «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali». La formula «una e indivisibile» è la stessa della domanda del plebiscito napoletano del 1860, ma accanto all'unità la Costituzione pone le autonomie: regioni, province e comuni. È una risposta, a quasi un secolo di distanza, alla scelta accentratrice del 1861. **Discuti:** perché un simbolo come la bandiera è scritto nella Costituzione e non lasciato a una legge ordinaria?

12.6.4 Per discutere

1) Gramsci e Romeo guardano allo stesso fatto, la mancata riforma agraria del 1860: che cosa ne conclude ciascuno? Quale dei due usa di più i dati economici, e quale le forze politiche? 2) La lettura «culturale» del Risorgimento spiega meglio il comportamento dei Mille o quello dei contadini di Bronte? Perché? 3) Scegli una delle affermazioni neoborboniche citate e spiega con quali fonti uno storico potrebbe verificarla.

SINTESI

- Dopo il 1849 il Regno di Sardegna fu l'unico Stato italiano a conservare la costituzione: accolse migliaia di esuli e divenne il punto di riferimento del movimento nazionale (il «decennio di preparazione»).
- Le leggi Siccardi (1850) e la legge sui conventi (1855) ridussero i privilegi della Chiesa; con la crisi Calabiana il governo, sostenuto dalla Camera, si impose anche al re.
- Cavour, presidente del Consiglio dal 4 novembre 1852 grazie al «connubio» con Rattazzi, praticò il libero scambio, investì in ferrovie, credito ed esercito e fece del Parlamento il centro della politica.
- La partecipazione alla guerra di Crimea (1855) permise a Cavour di porre la questione italiana al congresso di Parigi (1856); dopo il fallimento dei moti di Milano (1853) e di Sapri (1857) molti democratici aderirono alla Società nazionale (1857).
- Negli accordi segreti di Plombières (21 luglio 1858) Napoleone III promise di intervenire se l'Austria avesse attaccato; il progetto era una confederazione di quattro Stati, non l'unità, e la Francia avrebbe avuto la Savoia e forse Nizza.
- La seconda guerra d'indipendenza (aprile–luglio 1859), vinta a Magenta e a Solferino e San Martino, si chiuse con l'armistizio di Villafranca (11 luglio): il Piemonte ebbe solo la Lombardia, e Cavour si dimise.
- L'Italia centrale insorse; con i plebisciti di marzo 1860 Emilia e Toscana furono annesse, mentre Nizza e la Savoia passarono alla Francia (trattato di Torino, 24 marzo 1860).
- La spedizione dei Mille (maggio–ottobre 1860) conquistò la Sicilia e il Mezzogiorno; Bronte mostrò il conflitto tra contadini e proprietari, che Garibaldi risolse a favore dei secondi.
- Cavour fermò la marcia su Roma inviando l'esercito nelle Marche e in Umbria (Castelfidardo, 18 settembre); i plebisciti dell'ottobre–novembre 1860 sancirono le annessioni, e a Teano Garibaldi consegnò il Sud al re.
- Con la legge del 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II assunse il titolo di re d'Italia, conservando il numero «II»: il nuovo Stato era l'ingrandimento del Regno di Sardegna, con lo Statuto albertino.
- Il 27 marzo 1861 la Camera proclamò Roma capitale, secondo la formula di Cavour «libera Chiesa in libero Stato»; Cavour morì il 6 giugno 1861. Restavano fuori il Veneto, Roma, il Trentino e Trieste.
- Gli storici discutono il Risorgimento come «rivoluzione passiva» (Gramsci), come scelta obbligata di accumulazione (Romeo) o come costruzione culturale della nazione (Banti); le tesi neoborboniche sono miti smentiti dalle fonti.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Le leggi Siccardi del 1850:
   - **A.** soppressero gli ordini religiosi contemplativi
   - **B.** abolirono il foro ecclesiastico e limitarono gli acquisti di beni da parte degli enti religiosi
   - **C.** introdussero il matrimonio civile in tutto il Regno di Sardegna
   - **D.** stabilirono un concordato tra il Regno di Sardegna e la Santa Sede

2. ● Il «connubio» del 1852 fu:
   - **A.** il matrimonio tra la principessa Clotilde e il principe Gerolamo Napoleone
   - **B.** l'alleanza militare tra il Regno di Sardegna e la Francia
   - **C.** l'accordo tra Cavour e Mazzini per un'insurrezione in Lombardia
   - **D.** l'accordo parlamentare tra il centro-destro di Cavour e il centro-sinistro di Rattazzi

3. ● Il Regno di Sardegna entrò nella guerra di Crimea soprattutto per:
   - **A.** sedere al congresso di pace tra le grandi potenze e porvi la questione italiana
   - **B.** conquistare territori sul Mar Nero
   - **C.** difendersi da un attacco della Russia
   - **D.** rispettare un trattato di alleanza con l'Austria

4. ● Secondo gli accordi di Plombières, dopo la vittoria l'Italia sarebbe stata:
   - **A.** unificata in un solo regno sotto i Savoia, con capitale Roma
   - **B.** divisa in due zone d'influenza, francese e austriaca
   - **C.** organizzata in quattro Stati riuniti in una confederazione presieduta dal papa
   - **D.** trasformata in una repubblica federale

5. ● L'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859) stabilì che:
   - **A.** tutto il Lombardo-Veneto passasse al Regno di Sardegna
   - **B.** la Lombardia, senza Mantova e Peschiera, passasse al Regno di Sardegna attraverso la Francia, e il Veneto restasse austriaco
   - **C.** Nizza e la Savoia passassero alla Francia
   - **D.** la Toscana e l'Emilia fossero annesse al Regno di Sardegna

6. ● Nizza e la Savoia passarono alla Francia:
   - **A.** con il trattato di Torino del 24 marzo 1860, confermato da plebisciti
   - **B.** con gli accordi di Plombières del 1858
   - **C.** con l'armistizio di Villafranca
   - **D.** con la pace di Zurigo del novembre 1859

7. ● A Bronte, nell'agosto 1860:
   A. i garibaldini sconfissero l'ultimo esercito borbonico in Sicilia
   B. si tenne il primo plebiscito della Sicilia
   C. sbarcarono i Mille
   D. Nino Bixio represse una rivolta contadina e fece fucilare cinque uomini dopo un processo sommario

8. ● A Castelfidardo, il 18 settembre 1860:
   A. i garibaldini respinsero l'esercito borbonico
   B. l'esercito austriaco sconfisse quello sardo
   C. l'esercito sardo sconfisse l'esercito pontificio
   D. i francesi difesero Roma dall'attacco di Garibaldi

9. ● Nella legge del 17 marzo 1861 il re conservò il numero «II» perché:
   A. era il secondo re d'Italia dopo Napoleone
   B. il nuovo Stato si presentava come la continuazione e l'ingrandimento del Regno di Sardegna
   C. la dinastia dei Savoia era la seconda a regnare sull'Italia unita
   D. era stato acclamato due volte, a Teano e a Torino

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: incontro di Teano; congresso di Parigi; battaglia di Solferino e San Martino; leggi Siccardi; legge che dà al re il titolo di re d'Italia; spedizione di Sapri; battaglia di Calatafimi; accordi di Plombières.

11. ●● I Mille partirono da Quarto nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1860 e Garibaldi entrò a Napoli il 7 settembre. a) Quanti giorni passarono, contando dal 6 maggio? b) Quanti giorni passarono dallo sbarco a Marsala (11 maggio) all'incontro di Teano (26 ottobre)? Scrivi i passaggi del calcolo.

12. ●● Cavour fu presidente del Consiglio dal 4 novembre 1852 alla morte (6 giugno 1861), tranne il periodo del governo La Marmora, dal 19 luglio 1859 al 21 gennaio 1860. Calcola, in giorni e poi in anni con un decimale, quanto tempo governò in tutto. (Ricorda che il 1856 e il 1860 sono bisestili.)

13. ● Assegna a ciascun evento il suo anno: fondazione della Società nazionale; attentato di Orsini; discorso del «grido di dolore»; legge Casati; rivolta della Gancia; resa di Gaeta; voto della Camera su Roma capitale; prima Convenzione di Ginevra.

14. ●● Osserva la carta muta della Figura 12.6. Scrivi il nome dei luoghi indicati con i numeri da 1 a 12 e, per ognuno, l'evento che vi accadde e la sua data.

15. ●● Usa la Figura 12.5. Indica in quale momento (1859, marzo 1860, ottobre–novembre 1860, dopo il 1861) entrarono nello Stato dei Savoia queste città, o se ne uscirono: Milano, Bologna, Firenze, Ancona, Palermo, Venezia, Roma, Nizza.



Figura 12.6 Carta muta: l'Italia con le coste e i fiumi attuali e senza confini. I numeri indicano dodici luoghi del Risorgimento, dal 1849 al 1861.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) connubio; b) foro ecclesiastico; c) dittatura garibaldina; d) potere temporale; e) questione italiana.

17. ● Completa: le leggi del 1850 portano il nome del ministro della giustizia _____ ; il sistema di quattro fortezze che difendeva il Veneto si chiamava _____ ; il motto della Società nazionale era _____ ; il corpo di volontari affidato a Garibaldi nel 1859 si chiamava _____ ; la formula con cui Cavour proponeva un nuovo rapporto con il papa era _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) plebiscito; 2) ultimatum; 3) crisi Calabiana; 4) Partito d'azione. Definizioni: a) organizzazione fondata da Mazzini dopo il fallimento del 1853; b) richiesta perentoria con un termine, il cui rifiuto porta alla guerra; c) voto di tutti i maschi adulti su una sola domanda, a cui si risponde sì o no; d) dimissioni di Cavour nel 1855, quando i vescovi tentarono di fermare la legge sui conventi.

19. ●● Spiega con parole tue che cosa significa «rivoluzione passiva» in Vincenzo Cuoco (Capitolo 9) e in Antonio Gramsci. Che cosa hanno in comune i due usi?

20. ●● Collegamenti Latino. Spiega che cosa erano nella Roma repubblicana il *plebiscitum* e il *dictator*, e in che cosa il loro significato era cambiato nel 1860. Perché Garibaldi poteva essere paragonato a Cincinnato?

Lavorare con le fonti

Fonte A. Legge 17 marzo 1861, n. 4671, pubblicata nella *Raccolta degli atti del Governo*: «Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc. ecc. ecc. Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico. Il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. [...] Dato a Torino addì 17 marzo 1861.»

Fonte B. La domanda posta agli elettori delle province napoletane nel plebiscito del 21 ottobre 1860, secondo il decreto che lo indisse (in Sicilia la formula era quasi identica): «Il Popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti?». Si rispondeva sì o no.

21. ● Fonte A: di che tipo di documento si tratta? Chi lo approva, chi lo promulga, e con quali titoli si presenta il re?

22. ●● Fonte A: che cosa significa che il titolo è assunto «per sè e suoi Successori»? Perché il numero «II» ha un valore politico? Collega la risposta alla numerazione della legislatura eletta nel 1861.

23. ●● Fonte B: chi è il soggetto della domanda? Quali scelte gli elettori non potevano fare? Perché i democratici avrebbero preferito un'assemblea eletta?

24. ●●● Confronta le due fonti. Da dove viene, in ciascuna, la legittimità del nuovo potere: dalla dinastia, dal Parlamento o dal popolo? Le due idee sono compatibili? Prova a spiegare perché il governo di Torino ebbe bisogno di entrambe.

25. ●● Usa i dati della Figura 12.4. a) Calcola la percentuale dei no sui voti validi in Toscana e nelle province napoletane. b) Somma i sì e i no dei plebisciti dell'autunno 1860 (province napoletane, Sicilia, Marche, Umbria) e calcola la percentuale dei sì. c) Perché questi numeri non bastano da soli a misurare il consenso all'unità?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la tesi di Gramsci (la «rivoluzione passiva») e quella di Romeo, presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica un fatto del capitolo che la sostiene.

27. ●●● La storia culturale del Risorgimento studia poesie, melodrammi, immagini e rituali. Quali fonti di questo capitolo userebbe? Spiega se questa lettura riesce a spiegare anche il comportamento dei contadini di Bronte.

28. ●● Scegli una delle affermazioni neoborboniche presentate nel Laboratorio. Spiega perché è considerata un mito e quale problema reale, invece, gli storici riconoscono.

Argomentare e collegare

29. ●● Confronta la strada di Cavour con quella di Mazzini (Capitolo 10) negli anni 1849–1861: obiettivo, forma dello Stato, mezzi, ruolo del popolo. Perché dopo Sapri molti democratici aderirono alla Società nazionale?

30. ●● Osserva la Figura 12.2. Perché l'esito del 1859–1861 andò così oltre il progetto di Plombières? Considera le insurrezioni dell'Italia centrale, i Mille e le scelte di Cavour nel settembre 1860.

31. ●●● Educazione civica. Nel 1861 l'Italia unita estese lo Statuto albertino, senza un'assemblea costituente; nel 1946–1948 un'Assemblea costituente eletta scrisse la Costituzione. Confronta i due percorsi e spiega che cosa dicono gli articoli 5 e 12 della Costituzione sul rapporto tra unità della nazione e autonomie.

32. ●● Collegamenti. Spiega come dalla battaglia di Solferino nacquero la Croce Rossa e la prima Convenzione di Ginevra. Perché si dice che sono l'origine del diritto internazionale umanitario?

Verso la verifica

33. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Dopo il 1849 il Regno di Sardegna fu l'unico Stato italiano a conservare la costituzione. b) Napoleone III firmò l'armistizio di Villafranca dopo aver consultato Cavour. c) I Mille sbarcarono a Marsala l'11 maggio 1860. d) Il plebiscito delle province napoletane si tenne il 21 ottobre 1860. e) Il Regno d'Italia comprendeva Roma fin dal 1861. f) Cavour morì il 6 giugno 1861.

34. ●● Rispondi in 4–5 righe a ciascuna domanda: a) Perché Napoleone III si fermò dopo Solferino? b) Che cosa temeva Cavour nel settembre 1860, e come reagì?

35. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe): «Diplomazia, guerra e insurrezione: le tre strade che portarono al Regno d'Italia (1856–1861)». Usa almeno sei date e almeno due luoghi della Figura 12.3.

PER APPROFONDIRE

- [BAN] Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*: i capitoli sul decennio 1849–1859 e sul 1860 seguono Cavour, i democratici e i volontari, e presentano la lettura culturale della nazione discussa nel Laboratorio.
- [CAN] Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*: il quarto volume ricostruisce la diplomazia di Cavour, la guerra del 1859 e la spedizione dei Mille, con grande attenzione alla questione agraria nel Mezzogiorno.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia 1848–1875*: inserisce l'unificazione italiana nel quadro europeo delle nazioni costruite negli anni Cinquanta e Sessanta.

Glossario del capitolo

Accordi di Plombières
Intesa segreta, in gran parte orale, tra Napoleone III e Cavour (21 luglio 1858) per una guerra contro l'Austria e una confederazione italiana di quattro Stati; alla Francia la Savoia e forse Nizza.

Cacciatori delle Alpi
Corpo di volontari formato nel 1859 e comandato da Garibaldi nella seconda guerra d'indipendenza.

Connubio
Accordo parlamentare del 1852 tra il centro-destro di Cavour e il centro-sinistro di Rattazzi, che isolò le ali estreme e diede una maggioranza stabile al governo.

Crisi Calabiana
Crisi di governo del 1855: i vescovi offrirono una somma allo Stato per fermare la legge sui conventi; Cavour si dimise, ma tornò al governo e la legge passò.

Decennio di preparazione
Gli anni 1849–1859, in cui il Regno di Sardegna costituzionale si preparò a guidare l'unificazione.

Dittatura
Nel Risorgimento, il potere civile e militare straordinario e temporaneo assunto da Garibaldi in Sicilia (Salemi, 14 maggio 1860) e poi a Napoli.

Foro ecclesiastico
Privilegio per cui gli ecclesiastici erano giudicati da tribunali della Chiesa anche per reati comuni; abolito in Piemonte dalle leggi Siccardi (1850).

Leggi Siccardi
Leggi del 1850 del Regno di Sardegna che abolirono il foro ecclesiastico e limitarono gli acquisti di beni da parte degli enti religiosi.

Libera Chiesa in libero Stato
Formula di Cavour (1861): il papa rinuncia al potere temporale, lo Stato rinuncia a ogni ingerenza nella vita della Chiesa.

Liberismo
Politica economica del libero scambio: dazi bassi e trattati di commercio; praticata da Cavour negli anni Cinquanta.

Mille
I circa 1 090 volontari che partirono con Garibaldi da Quarto nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1860.

Neoborbonismo
Corrente di opinione recente che idealizza il Regno delle Due Sicilie e presenta l'unità come conquista e saccheggio; le sue tesi principali sono smentite dalle fonti.

Partito d'azione
Organizzazione fondata da Mazzini nel 1853 per preparare l'insurrezione; nel 1860 il nome indicava i democratici che seguivano Garibaldi.

Potere temporale
Il governo del papa come sovrano di uno Stato, distinto dal suo potere spirituale di capo della Chiesa.

Questione italiana
Il problema della dominazione austriaca e del malgoverno nella penisola, portato davanti alle potenze europee al congresso di Parigi (1856).

Questione romana
Il problema dell'annessione di Roma, capitale del papa e protetta dalla Francia, al Regno d'Italia (1861–1870), e dei rapporti tra Stato e Chiesa che ne derivarono.

Società nazionale italiana
Associazione fondata nel 1857 da Manin, La Farina e Pallavicino, con il programma «Italia e Vittorio Emanuele»; raccolse i patrioti disposti ad accettare la guida dei Savoia.

Terre irredente
Espressione diffusa dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento per le terre considerate italiane rimaste all'Austria (Trentino, Trieste, Istria).

Soluzioni

1. B. Abolirono il foro ecclesiastico e limitarono le acquisizioni degli enti religiosi; la soppressione degli ordini è la legge del 1855.

2. D. Fu l'accordo del febbraio 1852 tra i moderati di Cavour e di Rattazzi, che isolò le ali estreme.

3. A. Il Piemonte non aveva interessi in Oriente: voleva un posto al congresso di Parigi (1856), dove la questione italiana fu discussa l'8 aprile.

4. C. Quattro Stati (Alta Italia, Italia centrale, Stato del papa ridotto a Roma, Due Sicilie) in una confederazione presieduta dal papa.

5. B. La Lombardia, senza Mantova e Peschiera, fu ceduta alla Francia che la girò al Piemonte; il Veneto restò austriaco.

6. A. Trattato di Torino, 24 marzo 1860, poi confermato dai plebisciti di aprile.

7. D. Bixio istituì un tribunale di guerra; il 10 agosto furono fucilati cinque uomini, tra cui l'avvocato Lombardo.

8. C. L'esercito sardo, entrato nelle Marche e in Umbria, sconfisse le truppe pontificie e poi prese Ancona.

9. B. Il numero indicava la continuità con il Regno di Sardegna: il nuovo Stato ne era l'ingrandimento.

10. Leggi Siccardi (1850); congresso di Parigi (1856); spedizione di Sapri (1857); accordi di Plombières (21 luglio 1858); Solferino e San Martino (24 giugno 1859); Calatafimi (15 maggio 1860); Teano (26 ottobre 1860); legge del 17 marzo 1861.

11. a) Dal 6 al 31 maggio passano 25 giorni; poi 30 di giugno, 31 di luglio, 31 di agosto e 7 di settembre: 25 + 30 + 31 + 31 + 7 = **124 giorni**. b) Dall'11 maggio al 26 ottobre: 20 + 30 + 31 + 31 + 30 + 26 = **168 giorni**, cioè circa cinque mesi e mezzo.

12. Dal 4 novembre 1852 al 19 luglio 1859: 2 448 giorni; dal 21 gennaio 1860 al 6 giugno 1861: 502 giorni. Totale 2 448 + 502 = **2 950 giorni**; 2 950 ÷ 365,25 ≈ **8,1 anni**. (L'intervallo intero, dal 1852 al 1861, è di 3 136 giorni: il governo La Marmora durò 186 giorni.)

13. Società nazionale: 1857; attentato di Orsini: 1858 (14 gennaio); grido di dolore: 1859 (10 gennaio); legge Casati: 1859 (13 novembre); rivolta della Gancia: 1860 (4 aprile); resa di Gaeta: 1861 (13 febbraio); voto su Roma capitale: 1861 (27 marzo); prima Convenzione di Ginevra: 1864.

14. 1 Novara (sconfitta sarda, 23 marzo 1849); 2 Magenta (4 giugno 1859); 3 Solferino (24 giugno 1859); 4 Villafranca (armistizio, 11 luglio 1859); 5 Quarto (partenza dei Mille, 5–6 maggio 1860); 6 Marsala (sbarco, 11 maggio 1860); 7 Calatafimi (15 maggio 1860); 8 Milazzo (20 luglio 1860); 9 Teano (incontro tra Garibaldi e il re, 26 ottobre 1860); 10 Castelfidardo (18 settembre 1860); 11 Gaeta (resa di Francesco II, 13 febbraio 1861); 12 Sapri (sbarco di Pisacane, giugno 1857).

15. Milano: 1859; Bologna e Firenze: marzo 1860; Ancona e Palermo: ottobre–novembre 1860 (Ancona con il plebiscito delle Marche del 4–5 novembre, Palermo con quello siciliano del 21 ottobre); Venezia: dopo il 1861 (1866); Roma: dopo il 1861 (1870); Nizza: uscì dallo Stato sabaudo nel 1860, ceduta alla Francia.

16. Traccia: a) accordo del 1852 tra i moderati di Cavour e di Rattazzi; b) privilegio per cui gli ecclesiastici erano giudicati da tribunali della Chiesa anche per reati comuni; c) assunzione da parte di Garibaldi di tutti i poteri civili e militari in Sicilia (Salemi, 14 maggio 1860); d) il governo del papa come sovrano di uno Stato; e) il problema dell'occupazione austriaca e del malgoverno nella penisola, posto davanti alle potenze a Parigi nel 1856.

17. Siccardi; Quadrilatero; «Italia e Vittorio Emanuele»; Cacciatori delle Alpi; «libera Chiesa in libero Stato».

18. 1-c; 2-b; 3-d; 4-a.

19. Traccia: per Cuoco la rivoluzione napoletana del 1799 fu «passiva» perché importata dall'esterno e fatta da un'élite senza il consenso del popolo; Gramsci estende l'espressione al Risorgimento: una trasformazione guidata dall'alto dai moderati, che cambia lo Stato senza coinvolgere le masse contadine. In comune: il distacco tra élite e popolo.

20. Traccia: a) a Roma il *plebiscitum* era la deliberazione dell'assemblea della plebe su proposta di un tribuno, vincolante per tutti dalla *lex Hortensia* (287 a.C.); nel 1860 è il voto di tutti i maschi adulti su una sola domanda posta dal governo, sì o no, senza possibilità di discutere condizioni. b) Il *dictator* era un magistrato straordinario, nominato nei pericoli gravi, con pieni poteri per al massimo sei mesi; la dittatura di Garibaldi (Salemi, 14 maggio 1860) era anch'essa un potere eccezionale e temporaneo, ma assunto da un capo di volontari «nel nome» di un re. c) Cincinnato, secondo Livio (III, 29), depose la dittatura dopo sedici giorni e tornò al suo campo; Garibaldi, dopo Teano, consegnò il Mezzogiorno al re, rifiutò onori e ricompense e si ritirò a Caprera.

21. Una legge del Regno: approvata dal Senato e dalla Camera, sanzionata e promulgata dal re, secondo lo Statuto albertino. Il re si presenta con i titoli del Regno di Sardegna («Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme»): il titolo nuovo nasce dentro quello vecchio.

22. Il titolo è ereditario e appartiene alla dinastia, non solo alla persona. Il «II» indica la continuità con il Regno di Sardegna; allo stesso modo la legislatura eletta nel 1861 fu chiamata «ottava», continuando quelle del Parlamento subalpino: il nuovo Stato si presentava come l'ingrandimento del vecchio.

23. Il soggetto è «il Popolo». Gli elettori potevano solo dire sì o no a un pacchetto già definito (unità, monarchia costituzionale, dinastia dei Savoia): non potevano scegliere condizioni, autonomie o una forma di governo diversa. Un'assemblea eletta avrebbe potuto discutere le condizioni dell'unione e una nuova costituzione.

24. Traccia: A fonda il titolo sulla dinastia e sul voto del Parlamento (monarchia costituzionale); B sulla volontà del popolo (sovranità popolare). Le due idee convivono a fatica: lo Statuto era una costituzione concessa dal re. Il governo aveva bisogno del plebiscito per dimostrare all'Europa che le annessioni non erano conquiste, e della legge per affermare la continuità dello Stato e della dinastia.

25. a) Toscana: 14 925 ÷ (366 571 + 14 925) = 14 925 ÷ 381 496 ≈ **3,9%**; province napoletane: 10 312 ÷ 1 312 376 ≈ **0,8%**. b) Sì: 1 302 064 + 432 053 + 133 807 + 97 040 = 1 964 964; no: 10 312 + 667 + 1 212 + 380 = 12 571; sì = 1 964 964 ÷ 1 977 535 ≈ **99,4%**. c) Il voto non era sempre segreto, c'erano forti pressioni sociali, e chi era contrario spesso si asteneva: le percentuali sui voti validi non dicono nulla dell'astensione né della libertà della scelta.

26. Traccia: Gramsci: i moderati diressero il processo; il Partito d'azione non legò a sé i contadini con una riforma agraria; lo Stato nacque senza partecipazione popolare (fatto: Bronte). Romeo: una riforma agraria avrebbe ridotto il risparmio agricolo necessario a ferrovie e industria, e avrebbe unito proprietari e potenze contro l'unità; era un'alternativa irrealistica (fatto: gli investimenti di Cavour in ferrovie e credito, l'appoggio dei proprietari ai Mille).

27. Traccia: userebbe la ballata di Mercantini, le *Noterelle* di Abba, il «grido di dolore», il tricolore, la formula del plebiscito. Spiega bene i volontari istruiti (i Mille), meno i contadini di Bronte, che non leggevano quei testi e chiedevano la terra: per loro contavano i bisogni materiali più che il discorso nazionale.

28. Traccia: ad esempio la «terza potenza industriale d'Europa»: nessuna statistica seria la sostiene; l'industria era concentrata in pochi stabilimenti protetti; scuole, strade e ferrovie erano inferiori al Nord. Problema reale: il divario si allargò dopo l'unità, e la repressione del brigantaggio fu durissima.

29. Traccia: Mazzini: unità e repubblica, insurrezione popolare, il popolo protagonista; Cavour: ingrandimento del Regno di Sardegna, monarchia costituzionale, diplomazia e guerra regolare, popolo chia-

mato a confermare. I fallimenti del 1853 e di Sapri (1857) mostrarono che le insurrezioni non trascinavano le masse; la Società nazionale offriva un'alleanza con un esercito e uno Stato.

30. Traccia: le insurrezioni dell'Italia centrale crearono governi che votarono l'unione e impedirono il ritorno dei sovrani; Napoleone III non poteva imporlo con le armi e accettò lo scambio con Nizza e la Savoia; i Mille fecero crollare il Regno delle Due Sicilie; Cavour, per non perdere l'iniziativa, occupò le Marche e l'Umbria e scelse i plebisciti. La confederazione con il papa divenne impossibile.

31. Traccia: 1861: nessuna costituente, lo Statuto concesso nel 1848 si estende, Stato accentrato; 1946–1948: referendum, Assemblea costituente eletta a suffragio universale, Costituzione votata e rigida. Art. 12: il tricolore come simbolo comune, con la sua storia dal 1797; art. 5: Repubblica «una e indivisibile» ma che «riconosce e promuove le autonomie locali».

32. Traccia: Dunant vide a Castiglione delle Stiviere i feriti senza cure; nel 1862 pubblicò *Un ricordo di Solferino*; nel 1863 nacque a Ginevra il comitato poi detto Comitato internazionale della Croce Rossa, nel 1864 la Convenzione di Ginevra: neutralità dei feriti e dei soccorritori, simbolo protetto. Sono le prime regole accettate dagli Stati per limitare gli effetti della guerra, base delle Convenzioni successive.

33. a) Vero. b) Falso: si accordò con Francesco Giuseppe senza consultare il Piemonte. c) Vero. d) Vero. e) Falso: Roma fu annessa nel 1870 e divenne capitale nel 1871. f) Vero.

34. Traccia: a) perdite enormi e rischio di un lungo assedio al Quadrilatero; mobilitazione prussiana sul Reno; opposizione dei cattolici francesi; timore di un'Italia troppo forte. b) Che Garibaldi marciasse su Roma, provocando la Francia, e che i democratici imponessero le loro condizioni; reagì mandando l'esercito nelle Marche e in Umbria (Castelfidardo) e indicendo i plebisciti.

35. Traccia (15–20 righe): diplomazia: Crimea e congresso di Parigi (1856), Plombières (1858), lo scambio Nizza–Savoia (marzo 1860); guerra: seconda guerra d'indipendenza, Magenta e Solferino (giugno 1859), Villafranca; insurrezione: Italia centrale (1859), Gancia e Mille (Quarto, Marsala, Calatafimi, Palermo, Volturno, 1860). Conclusione: le tre strade si sommarono, e Cavour riuscì a ricondurle alla monarchia (Castelfidardo, plebisciti, Teano, legge del 17 marzo 1861).